Nonostante l'incalzare dei problemi sul tappeto all'Aja

I nove della CEE d'accordo solo nel rinviare decisioni

Lo sbocco eventuale alla drammatica situazione econòmica affidato « ad un auspicio di contatti ad alto livello fra CEE e Washington» - Nessuna nuova proposta per uscire dall'impasse del dialogo Nord-Sud - Minaccia tedesca ai paesi dell'OPEC - Scontri e contrasti

Dal nostro inviato

L'AJA, 30

Dopo due giorni di lavori, il Consiglio europeo dei capi di stato e di governo della CEE, riunito ieri e oggi nella capitale olandese, ha terminato i suoi lavori con risultati inversamente proporzionali alla gravità dei problemi ai quali l'Europa si trova confrontata. Di fronte alla nuova ondata recessiva che sta travolgendo le fragili speranze di ripresa, e alla preoccupante prospettiva del rincaro delle materie prime e del petrolio, i nove non sono riusciti a mettersi d'accordo che su un punto: rinviare tutto ad altre scadenze e ad altre sedi, nella speranza che qualcun altro, al di fuori dell'Europa, trovi la via d'uscita al vicolo cieco.

Così, lo sbocco alla drammatica situazione economica è stato affidato all'«auspicio di contatti ad alto livello fra la CEE e la nuova amministrazione Carter» subito dopo che questa si sarà insediata alla Casa Bianca. In attesa del «verbo» di Washington, i nove non sono riusciti a mettersi d'accordo neppure su un pezzo di carta finale in materia di prospettive economiche.

Sul secondo tema, non meno scottante e strettamente legato al primo, quello dei rapporti con i paesi in via di sviluppo e della conclusione della conferenza Nord-Sud, un documento laconico quanto vacuo si limita a confermare l'interesse che la CEE «annette al successo del dialogo» rinviando «agli organi competenti della comunità» ogni proposta concreta. La speranza anche qui è in un rinvio puro e semplice della conferenza, che si trascina da un anno a Parigi e che avrebbe dovuto concludersi il 15 dicembre prossimo.

Ma non è certo una vittoria, soprattutto per l'Europa. Questo significa infatti che la prossima riunione dei ministri dei paesi produttori di petrolio dell'OPEC, che il 20 dicembre discuteranno se e in quale misura aumentare il prezzo del greggio, avverrà senza che neppure un segno di buona volontà e di cooperazione sia partito dall'Europa. Al contrario il Consiglio ha rivolto per bocca del cancelliere tedesco Schmidt una specie di ricatto nel tentativo di dividere i paesi più poveri del Terzo Mondo dai produttori di petrolio: prima di decidere sull'aiuto finanziario ai paesi poveri, o sulle misure per stabilizzarne le entrate da esportazione di materie prime, ha detto il cancelliere, dovremo vedere se e quanto aumenterà il prezzo del greggio, se e quali margini l'aumento lascerà alle nostre economie

Al tentativo di divisione messo in atto da Schmidt, Giscard ha fatto eco prospettando la minaccia di una diminuzione dei consumi con il blocco delle importazioni.

Con quali conseguenze per le economie che ne dipendono totalmente è facile immaginare. La proposta del presidente francese è dunque caduta nel vuoto, così come quella di Andreotti, che avrebbe voluto una iniziativa della CEE per chiedere, puramente e semplicemente ai paesi produttori una «moratoria» di sei mesi, prima di decidere sull'aumento del grezzo

Il rinvio, di ogni decisione in materia di rapporti con i paesi del Terzo mondo, che lascia scoperta l'Europa nella trattativa sul prezzo del petrolio, la lega strettamente alle decisioni e agli interessi americani, non è passato senza provocare pubblici dissensi. Il ministro degli esteri olandese, Van Der Stoel ha detto che il suo governo si dissocerà dagli altri paesi industrializzati, se essi non prenderanno un'iniziativa positiva nelle prossime sessioni del dialogo Nord-Sud.

Il primo ministro danese Jorgensen non ha nascosto, uscendo dalla sala del consiglio, la sua delusione per la vacuità del comunicato in materia.

Non è stato questo, certo, l'unico punto di contrasto fra i nove. Il rigido rifiuto del cancelliere tedesco Schmidt alla solidarietà economica verso i paesi più deboli della CEE aveva dato del resto fin dall'inizio l'idea dello scenario in cui si sarebbero svolti i lavori.

Così, dai comunicati finali è mancato ogni accenno al rafforzamento delle strutture di credito della CEE (ormai quasi esaurite) che era stato chiesto da alcune delegazioni.

Un altro scontro clamoroso su cui la stampa inglese ha aperto stamane i suoi resoconti dei lavori del vertice, è scoppiato tra il presidente francese e il primo ministro inglese Callaghan al quale era era stato chiesto di svalutare la sua moneta «verde» per diminuire l'importo delle compensazioni monetarie.

Callaghan ha risposto duramente: se vogliamo reggere le nostre economie, dobbiamo oggi farlo in stretta cooperazione con i sindacati. La cooperazione salterebbe se il governo inglese desse il via a forti aumenti dei prezzi dei generi alimentari, in conseguenza della svalutazione della sterlina verde.

Il tema dei rapporti con i sindacati in materia di costo del lavoro, è stato sollevato anche da Andreotti, che ha chiesto «un approfondimento comune in sede CEE, con la partecipazione anche dei sindacati, sui costi unitari di produzione fra i nove stati», approfondimento che dovrebbe tener conto non solo della disparità dei salari e degli oneri aggiuntivi, ma anche del costo del denaro, assai differente dall'uno all'altro paese. Andreotti ha fatto appello inoltre ad una «effettiva solidarietà europea», mettendo in rilievo gli sforzi fatti dall'Italia per aumentare le sue riserve di valuta, e chiedendo in cambio «solidarietà e sostegno» da parte della Comunità: una richiesta che, date le premesse, pare piuttosto illusoria.

Infine una indiscrezione del primo ministro olandese Den Uyl, che ha annunciato stamane la composizione della nuova commissione esecutiva della CEE. Il futuro esecutivo comunitario, che sarà diretto dal laburista Roy Jenkins, comprenderà fra l'altro, per l'Italia, almeno secondo quanto ha detto Den Uyl, il socialista Antonio Giolitti e il dc Lorenzo Natali.

Vera Vegetti

Si investiga sulle quattro bombe esplose ieri a Città del Messico. Gli agenti rilevano gli effetti di una di esse nelle vicinanze dell'albergo che ospita i delegati stranieri alla cerimonia di insediamento del presidente Lopez Portillo

In un discorso alla presenza del ministro Simon

Proposte di Breznev per migliorare le relazioni con gli Stati Uniti

A Mosca il Consiglio economico-commerciale USA-URSS - Disarmo e limitazioni delle armi nucleari

MOSCA, 30

Il segretario del PCUS Leonid Breznev ha pronunciato un discorso durante il pranzo al Cremlino in occasione della quarta sessione del consiglio economico-commerciale sovietico-americano. Erano presenti il ministro del Commercio estero Patolichev, Andrei Alexandrov del CC del PCUS, il presidente del Consiglio USA-URSS per la parte sovietica e presidente della Banca di Stato Vladimir Alkhimov, e i primi vice ministri del commercio estero Kuzmin e Semichastnov; il ministro del Tesoro USA William Simon, il presidente del Consiglio per la parte americana e presidente della Pepsico inc. Donald Kendall, Harold Scott, l'incaricato d'affari degli USA nell'URSS Jack F. Matlock.

Breznev ha rilevato che nel 1974 l'interscambio tra l'URSS e gli USA si è avvicinato al miliardo di dollari, mentre nel 1975 è stato pari a 2 miliardi e quest'anno supererà con tutta probabilità 2,5 miliardi di dollari.

«Anche per il futuro le prospettive potrebbero essere buone se verranno create normali condizioni con la parte americana. Nel complesso nel corrente quinquennio, ovvero sino al 1980, pensiamo di aumentare il commercio con i paesi capitalisti di oltre il 30 per cento. Secondo stime delle nostre organizzazioni, il volume del nostro commercio con gli USA relativo alla sola produzione industriale, materie prime comprese, potrebbe aggirarsi attorno ai 10 miliardi di dollari e forse più».

«Ma ciò — ha sottolineato il segretario del PCUS — sarà possibile soltanto se sarà risolto il problema principale, ovvero se negli USA sarà eliminata la discriminazione nei confronti dell'URSS sulle questioni commerciali e creditizie. Le promesse del governo americano a questo proposito fatte nel 1972 sono rimaste sino ad ora inadempiute».

Breznev ha quindi ricordato che la politica dell'URSS nei confronti degli USA «è chiara e conseguente», «non è congiunturale, non è calcolata a mesi, ma ad anni e decenni».

«Non è superfluo ricordare la volontà di pace dell'URSS — ha continuato — poiché negli ultimi tempi, specialmente in relazione alla recente campagna elettorale, negli USA sono apparse tendenze che, diciamo apertamente, sono in contrasto con il proposito di migliorare le relazioni sovietico-americane. Sono risuonati nuovamente come ai tempi della guerra fredda gli appelli al "corso duro" nei confronti dell'URSS, ad agire da "posizioni di forza"». «A tutto il mondo sono note le concrete e pressanti proposte dell'Unione Sovietica miranti ad imbrigliare la corsa agli armamenti ed al disarmo». «Parlando del dialogo sovietico americano noi abbiamo proposto agli Stati Uniti di rinunciare reciprocamente alla creazione di nuovi tipi di sottomarini nucleari e di nuovi bombardieri. Abbiamo proposto il reciproco ritiro dal Mediterraneo delle navi con armamenti nucleari. Queste proposte sono tuttora valide».

Concludendo Breznev ha detto: «Apprezziamo altamente ciò che è stato fatto dai nostri due paesi per attenuare il pericolo della guerra nucleare. Siamo pronti a proseguire su questa via con la nuova amministrazione americana se anch'essa si propone di agire in questo spirito. L'Unione Sovietica ritiene che debbano essere intensificati gli sforzi per la conclusione di un nuovo accordo sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi sulla base da lungo tempo concordata a Vladivostok. Ritengo che sia tempo di porre fine al periodo di "congelamento" introdotto dagli USA da circa un anno su questa importante questione. L'URSS è pronta ad esaminare nuovi possibili passi per una effettiva prevenzione della proliferazione sul pianeta di armi nucleari, ed anche altre misure per ridurre il pericolo di una guerra nucleare».

Oggi il passaggio dei poteri da Echeverria al presidente eletto

Attentati in Messico alla vigilia dell'insediamento di Lopez Portillo

Due feriti — Il nuovo governo deve affrontare una situazione economica difficile — Il movimento dei contadini per l'applicazione della riforma agraria

CITTA' DEL MESSICO, 30

Attentati dinamitardi sono avvenuti a Città del Messico alla vigilia della cerimonia di insediamento del Presidente della repubblica, José Lopez Portillo.

Quattro esplosioni, avvenute quasi contemporaneamente, hanno danneggiato in modo piuttosto grave altrettanti edifici. Uno degli attentati è avvenuto a pochi isolati di distanza dal «Camino Real Hotel» l'albergo che ospita i delegati dei centodue paesi rappresentati nella cerimonia di domani per il passaggio dei poteri da Echeverria a Portillo.

Non vi sono stati morti: due persone sono rimaste ferite.

Sulla paternità delle esplosioni la polizia non ha fatto nomi ma ha dichiarato di ritenerle collegate.

Gli edifici presi di mira sono la sede delle Nazioni Unite, il Banco Nacional de Mexico, i laboratori della «Johnson and Johnson» e la Concanaco (Confederazione nazionale delle camere di commercio).

I danni superano i centomila dollari. Sono state danneggiate anche diverse auto in sosta.

L'edificio che è rimasto maggiormente danneggiato è quello delle Nazioni Unite che si trova nel quartiere Polanco. Lo scoppio ha sconvolto una agenzia di viaggi ed una galleria d'arte che si trovano al piano terra. Un esperto americano ha detto che lo scoppio è stato provocato con venti candelotti di dinamite.

Un sedicenne, Miguel Angel Diaz, ha subito ustioni, mentre si trovava a passare vicino all'edificio al momento delle esplosioni.

Non sono i quattro attentati i soli recenti segni dell'esistenza di organizzazioni terroristiche in Messico. Il più recente e clamoroso fu l'uccisione di alcuni agenti di polizia.

Le ultime settimane della presidenza di Echeverria erano state, d'altra parte, «calde» sul terreno sociale ed economico.

L'istaurazione di un controllo rigido sui cambi e la quotazione della moneta messicana portata da 25 a 40 pesos per dollaro (di fatto una rilevante svalutazione) erano avvenute in un clima di panico alla Borsa mentre circolavano voci di un possibile colpo di Stato. Negli ultimi due o tre giorni però l'instabilità finanziaria era apparsa superata e ieri la divisa messicana aveva recuperato parte dello svantaggio di fronte al dollaro raggiungendo il suo valore più alto nelle ultime cinque settimane. Negli ambienti bancari si afferma che il governo che seguirà all'insediamento alla presidenza di José Lopez Portillo con tutta probabilità riaprirà il mercato dei cambi.

Il fatto di maggior rilievo era stato l'agitazione nelle campagne e la decisione presa dal governo di Echeverria di appoggiare, almeno in linea di principio, il grosso delle rivendicazioni dei contadini messicani negli Stati di Sinole e Sonora. Negli ultimi decenni i proprietari terrieri erano riusciti, grazie ad autorità compiacenti e a interpretazioni interessate e truffaldine delle leggi di riforma agraria, a ricostituire o a mantenere proprietà agricole neo-latifondistiche. Milioni di contadini messicani sono senza terra o in condizioni di estrema povertà. Dal contrasto, nel nuovo clima politico della presidenza Echeverria, aveva ripreso forza il movimento per una effettiva applicazione della riforma agraria, per lo smascheramento degli imbrogli legali dei neolatifondisti. Erano quindi avvenute prime concessioni di terra ai contadini intaccando le grandi proprietà negli Stati del nord messicano.

La situazione economica del paese non è facile e un segno della linea di austerità voluta dal governo è il fatto che al posto dei previsti ottomila ospiti stranieri la cerimonia di domani vedrà solo circa milletrecento rappresentanti.

* * *

NEW YORK, 30

Il presidente messicano Echeverria ha ufficialmente notificato al presidente del Consiglio di Sicurezza la sua candidatura al posto di Segretario generale dell'ONU. Echeverria si contrappone così all'attuale segretario generale Kurt Waldheim, il cui mandato scade a fine d'anno e che ha sollecitato il rinnovo dell'incarico.

Il governo Suarez ha ceduto

Si terrà legalmente il congresso del PSOE il 4 dicembre a Madrid

Vi prenderanno parte tutti i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici dei paesi europei

MADRID, 30

Due fatti nuovi dalla Spagna mentre si approssima la data del controverso referendum sulle riforme politiche che continua ad incontrare ostilità e critiche da parte dell'opposizione democratica per la scarsa o nulla garanzia di democraticità e imparzialità che esso offre. Il governo ha autorizzato lo svolgimento del primo congresso del Partito socialista operaio di Spagna (PSOE) vietato all'inizio del mese scorso. Questo eccezionale avvenimento, dopo quarant'anni di dittatura, si svolgerà a Madrid dal 4 al 7 dicembre prossimi e vi presenzieranno certamente tutti i principali esponenti dei partiti socialisti e socialdemocratici europei.

Allo stesso tempo alcuni esponenti dell'opposizione democratica spagnola sono stati ricevuti ufficialmente ieri per la prima volta dal capo del governo. Suarez ha ricevuto sei esponenti democristiani, dopo la riunione del vertice dell'opposizione che aveva deciso il boicottaggio del referendum qualora non vengano fornite le necessarie garanzie di democraticità e imparzialità richieste e non vengano riconosciute tutte le forze politiche senza discriminazioni di sorta.

Il leader della sinistra democristiana Ruiz Jimenez, al termine dei colloqui con il premier Suarez, ha detto che quest'ultimo «accoglierebbe con favore una commissione di trattative rappresentativa» dell'opposizione. Rimane tuttavia da chiarire se tale commissione potrà comprendere o meno anche un rappresentante del partito comunista attualmente fuorilegge. La questione appare per ora non chiarita. D'altra parte la televisione spagnola ha deciso di concedere tempo e spazio ai partiti e leader della opposizione, precisando tuttavia che non potranno accedere ai teleschermi il partito comunista e le formazioni di estrema sinistra.

Il governo ha manifestato nuovamente la sua ambiguità e incoerenza nei confronti dell'opposizione. In questi giorni sono stati arrestati e poi rilasciati due socialisti un comunista basco ed il compagno Simon Sanchez Montero membro dell'ufficio politico del PCE.

Infine il grave fatto di sangue di Santiesteban dove un giovane di 21 anni è stato ucciso da un agente di polizia in borghese il quale ha sparato a freddo contro un gruppo di giovani della cittadina basca.

Incontro di Ambatielos al PCI

Il compagno Antonio Ambatielos, membro dell'ufficio politico e del comitato centrale del Partito comunista di Grecia, che ha soggiornato in Italia dove ha incontrato gli studenti greci e ricordato in una manifestazione a Bologna il 53. anniversario della fondazione del Partito comunista greco, ha avuto un colloquio presso la direzione del nostro partito con i compagni Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria del PCI, e Antonio Rubbi, membro del comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri. Durante il colloquio, amichevole e cordiale, si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni aspetti della situazione internazionale che interessano i due partiti.

Nuovi istituti nelle fabbriche

In Ungheria più potere alle assemblee operaie

BUDAPEST, 30

Nuovi istituti di democrazia diretta verrano introdotti in tutte le fabbriche ungheresi. La notizia è stata data dal segretario generale dei sindacati, Sandor Gaspar, in una conferenza stampa. Da gennaio saranno le assemblee dei lavoratori, generali o di reparto, secondo le dimensioni delle aziende, a decidere in ultima istanza sui contratti collettivi di lavoro, sulle questioni salariali e sull'utilizzazione della parte di profitto aziendale che viene destinata agli investimenti sociali.

Questa decisione ,ha detto Gaspar, è stata presa dopo un esperimento compiuto lo scorso anno in cinquanta fabbriche del paese. L'esigenza di una maggior partecipazione dei lavoratori era stata posta già alla fine del 1975 al Congresso nazionale dei sindacati, che aveva visto critiche aperte ai metodi di lavoro dell'organizzazione sindacale e ai dirigenti delle diverse fabbriche. Troppo spesso, venne detto, si decide sulla testa della gente. Quest'anno, poi, il problema è diventato ancor più urgente per la difficile situazione economica, che ha costretto le autorità ad aumentare alcuni prezzi e a prendere altri provvedimenti all'interno dell'apparato produttivo. Da qui un certo malumore tra gli operai e la tendenza ad avanzare richieste di aumenti salariali a scapito delle strutture sociali a cui ogni azienda devolve una parte del profitto ottenuto. A ciò si cerca ora di ovviare facendo partecipare direttamente i lavoratori alla soluzione dei problemi aziendali.

A Budapest si fa rilevare che, per il momento, le assemblee operaie potranno pronunciarsi solo su ben precisi argomenti, ma è giudizio pressoché unanime che si tratti di un importante passo avanti per lo sviluppo della democrazia socialista e che soprattutto, se si creerà nelle fabbriche quel clima di partecipazione e di dibattito auspicato, ciò permetterà una rivitalizzazione anche di tutte quelle forme di democrazia rappresentativa e dei rapporti tra sindacato e lavoratori che molte volte sono stati giustamente criticati.

In Sudafrica divieto di lavoro e clausura per un giornalista

CITTA' DEL CAPO, 30

Un giovane giornalista sudafricano, collaboratore di importanti giornali stranieri, è stato colpito da inaudite misure persecutorie dal governo razzista di Pretoria. Il giornalista, Eric Abraham, di 22 anni, scriveva di questioni sudafricane per il *Guardian* di Londra, per il *Daily Telegraph* di Oslo, per lo *Yomiuri Shimbun* di Tokio e, occasionalmente, per la BBC inglese. Il provvedimento preso nei suoi confronti non solo lo condanna alla fame, vietandogli di esercitare in qualsiasi modo il suo lavoro, ma ne fa un detenuto nel suo proprio domicilio. Egli infatti non potrà esercitare alcuna attività giornalistica per cinque anni, non potrà metter piede nei locali di nessun giornale e non potrà preparare alcun materiale che sia destinato alla pubblicazione. Non potrà neanche entrare in locali universitari (ultimamente stava effettuando delle ricerche nell'Istituto di sociologia dell'università del Capo). Inoltre non potrà uscire dall'appartamento, in cui vive solo, dalle 18 alle 6 di ogni giorno, nonché nei giorni festivi. Potranno fargli visita soltanto i genitori (è figlio di un comandante di marina) e il medico.

Prolungata la presenza ONU sul Golan

NEW YORK, 30

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha prolungato oggi di altri sei mesi la permanenza dei «caschi blu» nella zona cuscinetto che separa israeliani e siriani sulle alture del Golan.

Cina, Libia e Benin non hanno preso parte al voto.

DALLA PRIMA PAGINA

Elezioni

litiche del 20 giugno nonostante l'evidente apporto del MSI (che perde quasi due punti).

Ad **AREZZO** non è possibile un calcolo esatto dei voti di partito in quanto sono state presentate liste unitarie di sinistra in alcune circoscrizioni che hanno provocato una certa ridislocazione di suffragi a favore del PSDI. Comunque i partiti di sinistra che reggono l'amministrazione comunale vedono rafforzarsi la già netta maggioranza passando dal 55,4% delle comunali al 55,8. La DC raggiunge il 38 contro il 33,4 delle comunali e il 35,3 delle politiche ma bisogna tener conto che in queste elezioni non si è presentato il MSI che aveva il 4,5%. I partiti di sinistra hanno conquistato 103 seggi su 176.

Per quanto riguarda le elezioni amministrative nei 112 Comuni minori occorre distinguere quelli a sistema proporzionale ove si possono valutare i voti di partito da quelli a sistema maggioritario ove si registrano assai spesso liste di coalizione. Nei dodici Comuni sopra i 5 mila abitanti il PCI ha ricevuto il 28,1% contro il 26,8 delle comunali precedenti e il 36,6 del 20 giugno. Si nota dunque un arretramento sulle politiche che corrisponde ad un tradizionale divario fra voto politico e voto amministrativo, particolarmente pronunciato nei centri minori del Mezzogiorno. Si tratta di un limite che ha sempre molto preoccupato il nostro partito e che, tanto più in questa occasione mentre nel Paese è presente un evidente tendenza espansiva del consenso politico verso il PCI, deve indurre le nostre organizzazioni ad una seria analisi e ad una forte volontà di rettifica. Il PSI, viceversa, arretra sulle comunali ma recupera sensibilmente sulle politiche. La DC aumenta di due-tre punti. Il MSI perde quasi la metà dei voti ricevuti il 20 giugno.

Nel gruppo dei 100 Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti è invece chiaro il progresso sia del PCI che delle coalizioni di sinistra. Il PCI passa da 2 a 4 maggioranze, le liste di sinistra da 3 a 12, il PSI da 3 a 1. La DC perde un Comune, le liste di centro-sinistra ne perdono 2.

Numerose sono state le dichiarazioni sulla tornata elettorale. Il compagno G.C. Pajetta, della segreteria del partito ha dichiarato:

«I risultati di ogni elezione anche dei centri minori meritano tutti una attenta valutazione; ognuno ha un suo particolare significato. Interesse e valore politico più generale hanno certo le elezioni di Firenze, Arezzo e Perugia. Esse hanno visto consolidato e, per quello che riguarda il capoluogo toscano, accrescersi in modo davvero consistente il consenso intorno alla politica del nostro partito, come partecipazione alla direzione delle amministrazioni popolari e come indicazione unitaria per uscire dalla crisi. E' ancora in atto una spinta a sinistra e unitaria che testimonia della validità della politica del partito comunista. Non vogliamo però considerare soltanto il successo del nostro partito. La larga partecipazione e dimostrazione di attivo interesse per la cosa pubblica è una vittoria della democrazia. Mi auguro che questo favorirà soluzioni unitarie a larga base, per la gestione delle città».

A sua volta, il compagno Armando Cossutta, responsabile della Sezione Regioni e autonomie locali, ha detto:

«Il raffronto con precedenti elezioni è del tutto impreciso perché si sono svolte in altra situazione e con altri obbiettivi. Comunque fa spicco in questi risultati quello di Firenze, perché si tratta di una delle più grandi città italiane e perché i diversi partiti si sono presentati con le proprie liste e i propri simboli. E qui si è avuta una nuova fortissima avanzata del PCI rispetto sia al 15 giugno '75 che al 20 giugno '76. E' la più significativa risposta a quanti pensavano che potesse determinarsi un processo di logoramento della nostra influenza. I comunisti sia a Firenze che ad Arezzo e a Perugia vedono viceversa accrescere i loro consensi proprio sulla base della chiarezza della loro politica e della coerenza con la quale riescono a svilupparla. Per quanto concerne la DC, continua il processo di assorbimento dell'elettorato moderato e di destra (ad Arezzo l'aumento dei voti della DC è dovuto esclusivamente alla non casuale assenza delle liste del MSI)».

L'*Avanti!* di stamani scrive che il PSI ha realizzato un successo grazie alla fermezza con cui non si è lasciato sedurre dalle offerte ad andare in qualche governo DC PSI o di centro-sinistra.

Dichiarazioni di parte democristiana tendono a interpretare il voto come un incoraggiamento alla linea dell'attuale segreteria. L'on Zaccagnini, ha detto che gli sembra legittimo «sottolineare l'indubbio rapporto esistente tra questa nuova affermazione e la politica di apertura della DC anche a livello di comunità locali, verso le nuove realtà sociali e particolarmente verso le nuove generazioni».

Concordato

il loro assenso «solo a proposte chiare e realmente innovative», e, mentre non si opporranno a che il governo continui la trattativa «per esplorare la possibilità di raggiungere un'intesa definitiva con la Santa Sede», tuttavia «non potranno dare la loro adesione a proposte che risultassero palesemente inadeguate».

Analoghe a quelle repubblicane appaiono le riserve del PLI. I liberali sostengono infatti che le proposte contenute nel progetto di revisione contengono «spiccati residui di confessionalismo, soprattutto — ha detto Aldo Bozzi — nei punti nodali riguardanti la scuola, il regime del matrimonio, le sentenze di nullità matrimoniali, la disciplina dei beni ecclesiastici». Insomma, «le note confessionalistiche» prevarrebbero ancora «assolutamente su quelle giurisdizionalistiche».

Sicché sarebbe il caso, per Bozzi — ma la mozione liberale non accennava a questo interrogativo —, di chiedersi se davvero «il sistema pattizio tra Stato e Chiesa sia indispensabile per mantenere la pace religiosa in Italia». Da qui Bozzi ha tratto spunto per proporre una ben singolare ipotesi: che «in clima di compromesso storico», con una nuova regolamentazione dei rapporti con il nostro paese il Vaticano «cerchi una specie di polizza di assicurazione per la propria libertà religiosa contro il pericolo di ingresso dei comunisti al governo».

Sviluppi meno banali del dibattito sono previsti per oggi, quando, con Natta, interverranno tra gli altri anche il socialista Gaetano Arfè ed il cattolico Piero Prates, eletto come indipendente nelle liste del PCI.

* * *

Mentre stava per avere inizio la discussione parlamentare sul Concordato, l'argomento è stato discusso ieri dalle Direzioni del PSI, del PRI e del PSDI, le quali hanno messo a punto la posizione che sarà sostenuta in aula dai rispettivi partiti.

I socialisti hanno approvato la relazione che sull'argomento è stata svolta da Gaetano Arfè, dandogli mandato di esporre in Parlamento le tesi del partito. Enrico Manca ha detto che, per i socialisti, «*non si tratta di essere né rigidi, né flessibili*». «*Noi* — ha soggiunto Manca — *giudichiamo necessario arrivare alla revisione del Concordato, naturalmente se esistono le condizioni; la piattaforma che ci è stata esposta è una piattaforma su cui si deve lavorare, però ci sono ancora molti punti che debbono essere rivisti e, a nostro giudizio, anche modificati, come quelli del regime matrimoniale e del problema della scuola*». Giacomo Mancini ha dichiarato, dopo la riunione della Direzione, che la discussione sul Concordato avrebbe messo in luce tra i socialisti «*tendenze più abrogazioniste che revisioniste*».

Sul Concordato vi è anche un pronunciamento delle ACLI, attraverso un articolo pubblicato da *Azione sociale*. Secondo le ACLI, l'«*ipotesi della revisione scaraiea ogni richiesta di abolizione del Concordato*». Inoltre, le ACLI osservano che questo è, forse, «*l'ultimo Concordato e ha molte caratteristiche per risultare quella base di passaggio che porta a un superamento*». Sul piano politico, la mancanza di uno strumento pattizio tra Stato italiano e S. Sede «*aprirebbe varchi pericolosi*», per il rischio che «*ogni guerriglia*» tra organi statali e religiosi si venga a riverberare, più in generale, sul rapporto Stato-Chiesa.

Rumor

i rappresentanti della DC hanno dato l'avvio agli interventi volti a chiarire che il loro voto a favore dell'apertura dell'inchiesta (i DC comunque sapevano che sarebbero stati in minoranza nel caso avessero deciso di «difendere Rumor sin da questa fase) era puramente formale.

In altri termini: essi hanno sostenuto che il consulente della Lockheed avrebbe fatto credere alla società americana di potere chissà che cosa con gli uomini di governo italiani e si sarebbe fatto dare dei soldi che sono poi rimasti nelle sue tasche. I ministri, secondo questa tesi, sarebbero stati all'oscuro di tutto.

Si tratta di voci raccolte in ambienti parlamentari e non confermate ma che sembrano trovare una loro validità proprio nelle dichiarazioni fatte dai rappresentanti della Democrazia cristiana in sede di decisione sull'apertura formale dell'inchiesta per Rumor e dopo la conclusione della seduta. Rebecchini ha detto: «Le risultanze dell'inchiesta finora svolta portano ad escludere responsabilità dell'on Rumor»; Pontello: «Sarà nella sede della formalizzazione sul capo di imputazione che esprimeremo con fermezza e con sicura coscienza la nostra convinzione della assoluta estraneità di Rumor».

L'Inquirente torna a riunirsi oggi: pomeriggio e probabilmente inizierà proprio con l'esame del capo di imputazione da contestare, secondo la proposta comunista, ribadita ieri dal compagno Spagnoli, all'ex presidente del Consiglio.

Questa è stata la tesi sostenuta dal senatore La Penta e dall'altro dc Ferrari. In altri termini: nel momento stesso in cui si apprestavano a votare insieme agli altri l'incriminazione formale di Rumor, i dc già annunciavano la loro volontà di fare quadrato intorno all'ex presidente del Consiglio per concludere l'inchiesta con un'assoluzione

Palermo

gettivo «allarmismo», nel senso che il progetto portuale palermitano possa essere compromesso dai guai provocati da una poco avveduta progettazione.

Non è così, e lo abbiamo detto fin dall'inizio: perché anzi oggi più che mai questa diga va messa a punto, oggi più che mai deve moltiplicarsi il lavoro nel porto di Palermo; oggi più che mai vanno sventate le manovre antimeridionaliste che nei fatti contraddicono le prediche e i progetti e i finanziamenti di opere per lo sviluppo del Mezzogiorno: a prezzo di fare risultare vano il tanto esaltato «nuovo» modello dello sviluppo del Paese.

Ed ecco i concreti elementi costruttivi, di prospettiva, che abbiamo raccolto circa il futuro del porto di Palermo: si tratta di una dichiarazione che ci ha fatto il professor Jappelli, ordinario di Geotecnica alla facoltà di Ingegneria di Palermo e membro dell'Istituto, sempre di Geotecnica, che giorni fa ha avuto l'incarico di studiare la situazione creatasi alla diga del superbacino e di proporre soluzioni adeguate; e poi di una interrogazione presentata alla Camera dai compagni *Achille Occhetto* (e altri), segretario regionale del PCI in Sicilia e membro della Direzione del Partito, al ministro Bisaglia.

La dichiarazione la riportiamo testuale: «La situazione — ha detto Jappelli — è sotto controllo da tempo da parte del ministero dei Lavori pubblici, e in particolare dell'Ufficio Genio civile Opere marittime di Palermo che ha dato l'avvio a un complesso piano di indagini in sito e in laboratorio, oltre che a calcoli geotecnici di verifica con la collaborazione del nostro Istituto di Geotecnica.

«Le indagini in sito — prosegue Jappelli — procedono con difficoltà per due motivi tecnici: 1) perché devono svilupparsi in mare aperto; 2) a causa della profondità rilevante da raggiungere (circa cento metri sotto il livello del mare). In attesa dei risultati di questa indagine iniziata, sono già allo studio gli adeguamenti progettuali che si renderebbero necessari nell'ipotesi che il margine di sicurezza dell'opera nel tratto già realizzato, dovesse giudicarsi non sufficientemente elevato in relazione alla importanza che l'opera stessa riveste per la protezione dello specchio d'acqua, là cioè dove sono in corso i lavori del bacino di carenaggio».

Domandiamo a Jappelli perché qualcuno parla di «crisi» della *diga foranea* del porto e lui ribadisce (con la giusta indignazione del tecnico che sa le cose) che parlare di diga foranea rispetto alla diga del molo di cui si tratta sarebbe come parlare — l'esempio non è suo, ma questo è il senso — di infortunio automobilistico mortale nel caso di un tamponamento senza irrimediabili conseguenze.

In che cosa consistono questi calcoli geotecnici che state preparando?, domandiamo. «A questo scopo, dice Jappelli, è stato già impostato un primo schema di verifica. Tuttavia, per raccogliere dati giusti da introdurre in quei calcoli, è necessario effettuare *al più presto possibile* (e qui Jappelli ha insistito con forza - n.d.r.), una serie di sondaggi nel corpo stesso della diga già eseguita (non solo sui suoi fianchi), e ciò per verificarne le reali condizioni di appoggio in fondazione. Le complesse tecniche di esecuzione di tali sondaggi sono attualmente allo studio e si conta di poter dare al più presto il via alla impresa incaricata». La quale impresa è la «Fondiaria» di Roma che pare dia piene garanzie di alta specializzazione: specializzazione importante dato che si tratta di perforare blocchi di calcare con sondaggi meccanici attraverso strumenti a rotazione, e bisognerà attraversare lo strato di scogliera. Secondo Jappelli i tempi necessari sono nell'ordine di mesi (cioè non di giorni naturalmente, ma nemmeno di anni). La spesa?

E' una spesa che si può contenere anche perché Jappelli stesso (va'e a dire lo Istituto di Geotecnica) ipotizza che si possa anche eliminare dal progetto la parte della diga non realizzata, senza danni o minacce per la sicurezza. Dice precisamente: «Per quanto riguarda il piccolo tronco di diga non ancora realizzato, occorre mettere a punto urgentemente alcune modifiche al progetto esistente per tenere conto delle crescenti difficoltà derivanti da: fondali via via più elevati e dal crescente spessore del limo molle di fondazione. Sarà opportuno — aggiunge sempre Jappelli — valutare a questo proposito, con analisi adeguata dei costi benefici, quale sia l'effettivo vantaggio che si conseguirebbe in termini di sicurezza dello specchio d'acqua retrostante il molo, a fronte delle accennate difficoltà e ai costi notevoli cui si andrebbe incontro per completare l'opera fino alla prevista progressiva».

Detta da noi in soldoni: potrebbe non valere la candela stare a spendere altri soldi per completare la diga che così come è oggi (cioè al punto cui è arrivata) già potrebbe bastare a proteggere lo specchio d'acqua; e invece vale molto di più spendere bene e presto, per consolidare la parte di diga costruita che protegge il molo. Su questo si indagherà e si faranno proposte

Jappelli è molto fiducioso. Non se la sente nemmeno di emettere giudizi di troppo drastica condanna su quanto è avvenuto. In lavori di questo tipo, dice, capita spesso di trovare per strada degli imprevisti e gli stessi accertamenti — posto che essi siano stati fatti, e bene, e che siano stati valutati, che è quanto si attende di sapere dal ministero e dalla ditta appaltatrice — non sono di per sé sempre sicuri.

Certo — e su questo non piove — occorre sempre muoversi almeno su ipotesi ragionevoli: La SAILEM può dimostrare che su queste si è mossa avviando i lavori? E' un interrogativo che poniamo noi.

E lo muove, sia pure in forma più complessa e articolata, l'interrogazione di Occhetto e altri cui abbiamo accennato e di cui daremo domani più ampia notizia.